

Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare

17.11.2006 Secolo Italia

Una mostra sulle Case del Fascio riscopre l'avanguardia dimenticata. **1**

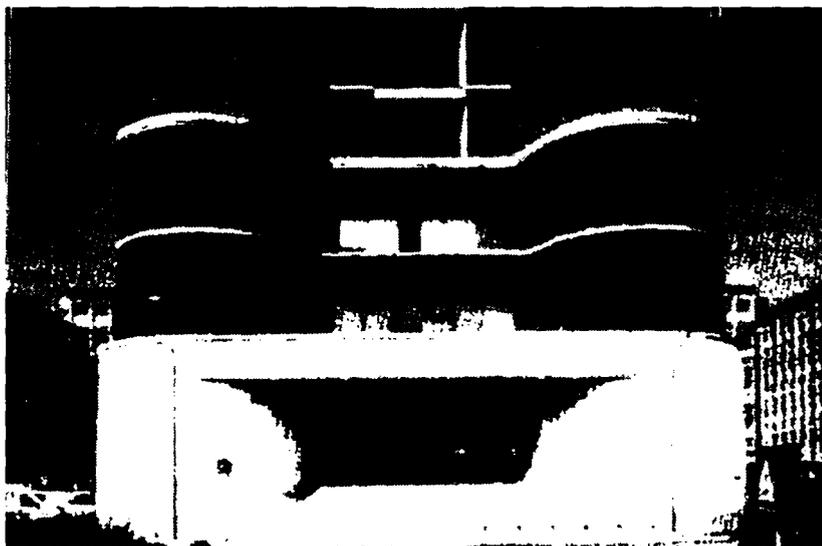
Il bello del '900 "Riscoperte" le Case del Fascio

L'Archivio dello Stato ha realizzato una mostra sugli edifici dell'avanguardia razionalista. «Salviamoli dalla damnatio memoriae»

pagina 7



Una mostra sulle Case del Fascio riscopre l'avanguardia dimenticata



La Casa del Fascio di Asti, progettata nel 1933 dall'architetto Ottorino Aloisio

ROMA. Spesso abbandonate, volutamente rimosse dalla memoria architettonica italiana, nella migliore delle ipotesi recuperate a usi che ne tradiscono origine e fisionomia, le Case del Fascio ritrovano una degna collocazione storica-artistica nella mostra aperta ieri a Roma e visitabile fino al 15 dicembre. La rassegna, a ingresso gratuito, celebra «Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare» ed è ospitata dall'Archivio centrale di Stato in piazza degli Archivi 27, al quartiere Eur.

«È stata realizzata — rivela Aldo Giovanni Maria Ricci, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato — per sconfiggere la damnatio memoriae che relega questi importanti esempi d'architettura moderna in un limbo dimenticato». La mostra è stata allestita grazie a materiale messo a disposizione dallo stesso Archivio, ma anche attingendo ai documenti del Partito Nazionale Fascista e a quelli dell'Opera Nazionale Combattenti. Inoltre, la rassegna è stata organizzata con il

contributo scientifico della fondazione "Centro studi per l'architettura razionalista" che, guidata dall'architetto Cristiano Rosponi, è impegnata per far ottenere alla produzione razionalista il riconoscimento Unesco per i capolavori patrimonio dell'umanità.

Nell'ambito del più ampio movimento d'avanguardia razionalista rientrano, infatti, anche i progetti e le realizzazioni delle Case del Fascio, molte delle quali portano la firma di architetti all'epoca già noti o prossimi a diventarlo. Parteciparono, questi edifici, al fermento di un'epoca di sperimentazioni e innovazioni dal punto di vista estetico e strutturale della quale le città di Fondazione sono l'esempio massimo e più completo.

Con lo stesso spirito con cui furono pianificate città come Littoria e Sabaudia fu affrontata la costruzione delle Case del Fascio. È questo spirito che la mostra all'Eur cerca di restituire al visitatore, accompagnato nella scoperta della vera



natura di questi immobili dall'impegno dei curatori Andrea Soffitta e Flavio Mangione e dall'allestitore Massimo Domenicucci.

Gli organizzatori «hanno nuovamente potuto gettare luce — aggiunge Ricci — su queste costruzioni dimenticate, purificate e adibite a nuovi usi, siano esse destinate a ministeri o a caserme, e davanti a cui trascorriamo quotidianamente senza conoscerne la storia».

Il sovrintendente sottolinea, poi, come sia «inoltre significativa la scelta del luogo destinato ad accogliere l'esposizione. L'Eur, infatti — precisa — non è solo un quartiere razionalista ascrivibile all'opera architettonica del ventennio, è un importante patrimonio di interesse pubblico, comprendente edifici di pregio storico-artistico, parchi, insieme ad aree in locazione, ed aree edificabili».

L'esposizione nasce sulla scia di una mostra del 1987, intitolata «Utopia e scenari di un regime», e si divide in dieci sezioni che tra vecchie foto, pannelli esplicativi e schizzi di progetti, che offrono al visitatore una panoramica complessiva e quanto più esaustiva possibile sulle esedi del Partito nazionale fascista. Un patrimonio architettonico consistente quello lasciato in eredità dalle Case del Fascio, in Italia e nelle ex-colonie e del quale fascino e suggestioni sono ben delineati anche nel catalogo della rassegna, in formato artistico e arricchito dall'introduzione dell'urbanista Paolo Portoghesi e dalla prefazione dell'architetto e deputato di An, Fabio Rampelli.

«Ben 5mila — afferma Soffitta, uno dei curatori della mostra — sono le sedi del partito di costruzione mussoliniana per un totale di 11mila edifici censiti, comprendendo nel calcolo anche quelli, già precedentemente edificati e successivamente presi in affitto e adoperati per questo scopo». Divise tra uno stile maggiormente razionalista - come quello di Piacentini - e uno più fantasioso - che fa capo alla scuola del Terragni - le foto e i disegni di vecchie case si dispiegano sulle pareti delle sale, in bilico tra ossature poderose e smaterializzazioni vitree realizzate in omaggio a un diffuso gusto neoclassico, a cui gli artisti dell'epoca attinsero a piene mani. È così che le arcate del Colosseo, l'alternanza di pieni e di vuoti degli edifici di matrice classica, tornano a essere riutilizzati e reinterpretati secondo i canoni dell'ideologia del partito.

Capillarmente diffuse, al pari degli edifici religiosi, anche grazie all'iniziativa di privati che costruivano autonomamente, sostenuti da finanziamenti pubblici, le Case del Fascio sono rintracciabili ovunque: tanto nei centri rurali e di confine, con alte torri che dovevano imporsi quale punto di riferimento che si elevava in luoghi isolati, quanto oltremare, dove presentano, alle volte, elementi architettonici influenzati dal luogo in cui si ergono, si veda tra tutte la Casa del Fascio di Moga-

discio con i suoi palesi elementi in stile arabo.

Proprio a ragione di una così profonda diffusione, tali e tanti edifici, hanno fatto scuola, impiegando le migliori maestranze dell'epoca; ne sia un esempio il disegno della Casa del Fascio di Rapallo, eseguito nel 1938, che, come sottolinea Soffitta «ci dà la misura della perizia tecnica degli architetti che lavorarono per il Duce, presentando anzitempo la visione in sezione di un progetto che mostra una parte di prospetto unita alla sezione dei piani, in un impatto tridimensionale a cui al giorno d'oggi siamo abituati per la diffusione capillare dei computer, ma che fino a molti anni fa non era pratica poi così diffusa».

La mostra, visitabile dal lunedì al venerdì dalle 15 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13, giunge quindi, ad indicare un percorso architettonico alternativo, che si sovrappone a quello medievale e moderno, per riscoprire un'Italia quasi contemporanea che si è saputa imporre con realizzazioni architettoniche di pregio in tutto il mondo.

V. P.